

Visti da lontano



Lontana

di Micol Barbierato

Quando Cristiana mi ha chiesto di scrivere un articolo per la rubrica "Visti da lontano", ho cominciato subito a buttare giù un testo infiammato di rabbia e vergogna per le notizie sconvolgenti che arrivano ogni giorno dall'Italia. L'articolo doveva intitolarsi "Ai confini della realtà", perché è proprio così che mi appare la situazione italiana vista da lontano, il soggetto per una serie di fantascienza. Nel racconto la protagonista attraversa per sbaglio (è sempre distratta e sogna ad occhi aperti) una porta a un universo parallelo, e si ritrova in Misfalia, una distopia dove tutto funziona al contrario. In Misfalia le persone raggiungono il potere in base ai loro misfatti invece che per i loro meriti, a capo del governo regna imperturba-

to il partito Forza Gnocca, e i politici pensano solo a scambiarsi favori e a fare baldoria con droghe e donnine mentre il paese è al bordo di una catastrofe economica e sociale.

Ma poi Cristiana mi ha spiegato con infinita pazienza (e per la quarta volta, quando mi infiammo non capisco più niente) che l'articolo doveva trattare del mio rapporto con la mia terra, il Polesine, e la mia città, Adria. La notizia mi ha gettato subito nello sconforto perché, ad essere onesta, è da quando ho lasciato l'Italia nel 2001 che non penso né al Polesine né ad Adria. Che cosa scrivere allora? In preda all'angoscia e in cerca di ispirazione, ho cominciato a sfogliare gli articoli contenuti nella rubrica "Visti da vicino". Volevo sapere come vivono ad Adria e in Polesine tutte quelle persone che, come me, hanno lasciato tutto alla ricerca di una possibilità di iniziare una nuova vita. Pensavo che forse avrei potuto trovare qualche spunto positivo per parlare bene della mia città, ma purtroppo quello che ho letto non mi è piaciuto affatto, e sono riaffiorati alla memoria tutti i motivi per cui mi sento lontana, estranea alla mia terra.

Perché, a parte la mia infanzia, i ricordi che ho della mia vita ad Adria non sono belli e nemmeno tanto felici. Se sei diverso e non accetti compromessi, ma soprattutto se sei diverso, vivere e crescere ad Adria può essere un'esperienza difficile e dolorosa. Niente (o poco) cambia ad Adria, dove strutture e organizzazioni si impegnano a mantenere uno status quo dove non c'è spazio per la creatività, il nuovo e l'originale. Io ho avuto la fortuna di conoscere molte persone belle e straordinarie, persone a cui penso

spesso e a cui vorrò sempre bene, ma in generale posso dire che il Polesine è una terra chiusa, bigotta e ostile verso tutto ciò che è nuovo e differente. Insomma, a conti fatti, Adria come città non è poi così diversa dalla nazione Misfalia, e rappresenta un modello negativo da non seguire e dove non vorrei tornare a vivere anche se ne avessi la possibilità.

E tutto ciò mi porta a fare un'ulteriore (l'ultima per fortuna!) riflessione. Che cosa può e deve cambiare ad Adria e negli adriesi? La lista delle cose da cambiare è decisamente lunga, quasi infinita, ma per motivi di spazio enumererò solo pochi aspetti fondamentali e forse un po' sconclusionati, che decisamente renderebbero Adria un posto migliore dove vivere. Prima di tutto vorrei che venisse dato più spazio ai giovani e alle loro necessità. L'arte, la cultura e la musica sono fondamentali per lo sviluppo della personalità e la crescita interiore, anche se capisco che poco o nulla interessano ai nostri politici. Vorrei quindi che venisse dato più spazio alla cultura, e che la cultura fosse sempre libera e non strumentalizzata. Vorrei anche che la gente di Adria smettesse di pensare tanto alle apparenze e si preoccupasse di essere più buona nei fatti e non solamente andando in chiesa. Vorrei anche che i miei concittadini fossero più generosi e aperti verso tutti coloro che provengono da una cultura o una realtà differente. Infine, vorrei che venisse protetto e curato di più il territorio, straordinario e meraviglioso, ricco di specie animali e vegetali uniche al mondo. Se i miei desideri fossero esauditi, allora forse potrei ritrovare l'amore perduto per la mia terra e sentirmi meno lontana.